

Vivere senza confini

L'uomo è abituato sin da piccolo ad incamminarsi lontano dal mondo della fantasia e dei sensi soprannaturali per innestare la propria interiorità nei sensi naturali, negli schemi mentali e in tutti quei confini necessari alla vita. Costruiamo confini alla nostra natura infinita, al sentimento oceanico che vive dentro di noi. La paura della morte irrompe più avanti, crescendo. Il bambino non ha paura di morire. Semplicemente non ha paura di nulla perché aperto. Le fortificazioni dell'adulto generano cose stupende come la società, la cultura, le discipline che aiutano la conoscenza di questa piccola parte di universo del quale possiamo fare esperienza. Dall'altro lato non lasciano respirare l'essenza soprannaturale dell'uomo, quella legata all'apertura, alla vita senza confini, all'eternità.

Nel morire si rigenera in modo dirompente la questione della soprannatura di cui siamo parte e della quale ci siamo abituati a fare a meno. «Non siamo uomini che fanno un'esperienza spirituale, ma esseri spirituali che fanno un'esperienza umana»⁴. La morte riassume e compie i confini che abbiamo abitato sin dalla nascita.

Ecco il pensiero che mi travolge pensando al morire. *La morte è la vita senza confini*. Tutta l'esistenza

4 Citazione di Teilhard de Chardin presente nel libro GUIDALBERTO BORMOLINI, *L'arte della meditazione*, Ponte alle Grazie, Milano 2022

dal concepimento in avanti è una formulazione di perimetri fisici e mentali, necessari alla vita cosciente ed alla vita sociale. Giunti alla fine il dolore li appianerà tutti come il dolore del parto appiana gli ostacoli corporei al giungere della nuova vita. Così anche l'ultimo confine verrà trasfigurato, quello del corpo, il più difficile da abbandonare, perché fu il primo ad indicarci chi siamo, fu il primo a farsi con noi, a crescere con noi, a danzare la vita con noi.

I confini non sono prigionie, non sono distruttori di libertà, bensì quegli argini che permettono di sperimentare l'esistenza, di innamorarsi perdutamente di lei tanto da non volerla più lasciare, quelli che fanno sperimentare l'amore, il rispetto, la condivisione, la bellezza. Se non ci fosse un confine che potesse contenere le tracce di quella Poesia che ci attraversa come una divinità non saremmo in grado di essere noi stessi, di sperimentare come siamo investiti di meraviglia, come siamo meraviglia. Senza dei confini che ci educino non saremmo mai coscienti della nostra natura. Eppure gli stessi confini che permettono la nostra crescita sono gli stessi ostacoli che non consentono di vivere nell'infinito, di sperimentare che la vita è senza confini, non consentono di entrare pienamente nel mistero. E noi esseri umani siamo nell'essenza più profonda mistero. Siamo nell'essenza più profonda privi di confine. Ma non lo sappiamo, non lo realizziamo, non ce ne accorgiamo. Siamo un'onda di energia e bellezza che danza in un remoto

anfratto dell'universo. Versi di una Poesia che si snoda in tutto ciò che esiste e non esiste. La morte è leale servitrice della Poesia. La meditazione autentica può farci immergere in quest'assenza di confini.

Proviamo a pensare quando ascoltiamo un brano di musica, i suoni ci attraversano, non v'è differenza tra quel suono e noi stessi. Siamo quella melodia che si unisce ai movimenti chimici ed emotivi, all'unisono, ed il corpo vibra delle vibrazioni del suono. Ogni cellula, ogni molecola, ogni atomo. Oppure facciamo caso quando guardiamo negli occhi una persona. Prestiamo attenzione all'intimità incredibile che si crea. Quella persona non è a un metro da me. È dentro di me, mi sta attraversando in maniera tanto dirompente e pura che l'accorgersene può sconvolgere, creare sensazioni di nausea, di ribrezzo, di paura. Quella persona mi sta attraversando il corpo sino nella più sconosciuta fenditura, ed insieme siamo Poesia. La visualizzo ad un metro di distanza solo perché nella mia mente, grazie ad un particolare gioco di specchi e confini io la percepisco là. Ma è una convenzione. Provando ad aprirci, trasfigurando i nostri confini avvertiamo come siamo mischiati, compromessi... come siamo sinestesia, come siamo sillabe della stessa Poesia. Ciò che attraversa la natura umana e la rende un prodigio è il suo essere al centro del chiasma di visibile ed invisibile, essere e non essere, natura e soprannatura.

La vita ha senso?

Mi piace rispondere con il percorso umano e spirituale degli antichi miniatori di icone. Sceglievano il legno migliore che avessero a disposizione per iniziare la loro opera. Dipingevano le immagini sacre con la maggiore cura, pazienza, attenzione, passione possibile. Lavoravano giorno e notte, digiunavano, meditavano e pregavano per poter dare sacralità al gesto e all'opera. Una volta conclusa l'icona, non si affrettavano a farla vedere ai compagni, non si affrettavano alla propria gloria, ad essere donata o venduta, ma quell'icona, vera lode di preghiera a Dio, veniva bruciata con una particolare liturgia per ricavare il *myron*, olio sacro simile al crisma⁵.

La vita e la morte rivelano il proprio senso di ricerca, di bellezza di *in-utilità* per diventare alla fine dono. Nel dono c'è la gentilezza del donare e la gratitudine del ricevere, il coraggio di liberare ciò che sentivamo come assolutamente nostro per portarlo verso un altro. E proprio il dono, la gentilezza, la gratitudine sono sentimenti che aiutano il vivere senza confini.

Per incontrare autenticamente la morte non dobbiamo avviare un periodo di nuova *religiosità*, ma di nuova *spiritualità*, che è il centro più puro, autentico e cristallino di ogni religione che spesso tende a di-

5 ROBERTO FURLAN, *Sensi Soprannaturali*, Raccolto Edizioni, Robecchetto con Induno 2014

ventare un insieme superficiale di regole. Il termine *religare*, infatti, significa legare, confinare, relegare, perimetrare. Insomma è la costruzione di un nuovo confine insidioso e coriaceo.

«Credimi donna viene l'ora in cui i veri adoratori adoreranno il padre in Spirito e verità, non su questo monte, non a Gerusalemme»⁶.

La cosa più importante è imparare ad *amare incondizionatamente*. Nel porre condizioni si generano confini che possono comportare danni irreparabili, prigionie mentali. La maggior parte di noi è stata cresciuta attraverso una serie di condizioni: “ti amo se...”, “sono orgoglioso di te se fai questo...”, “se fai così allora ti voglio bene”, “se ti comporti così allora sopravviverai alla morte”. Dobbiamo riportare al centro dell'esistenza una nuova spiritualità, profonda e cosciente, perché la religiosità si è corrotta innanzi a quel “se”.

Restare aperti al mistero della morte è la scommessa del nostro tempo, dove scienza e tecnica totalizzano il pensiero, dove il benessere e la medicina hanno escluso il dolore ed una sua metafisica dalla nostra vita sospendendo o attenuando la ricerca inesausta del suo significato. Tali conquiste non sono un male, non fraintendetemi, solo tendono a chiudere la mente, il cuore, l'anima dal mistero che circonda l'uomo e che noi stessi siamo. Non si tratta di una

dottrina dolorista, piuttosto ritengo opportuno inserire il dolore nel contesto più generale della finitezza umana, ed è importante riconoscere come sia parte della nostra natura. È nel dolore del parto che viene forgiato il legame indissolubile tra madre e figlio che un padre non potrà mai esperire. Che intensità avrebbe, ad esempio, il cristianesimo senza la croce? Il dolore non dev'essere pensato come un fine né come un mezzo, altrimenti sì, parleremmo di dolorismo. Il dolore è una delle espressioni della fragilità umana e come tale va affrontata, vissuta, sentita, attraversata, perché ha qualcosa da dirci quando accade nelle nostre vite. Sprecare il dolore rende cattivi. Dal senso etimologico del termine *captivus*, colui che è in cattività, in prigione, confine costruito su misura per arginare l'universalità del male provato, ma che, in quanto tale, rende soli. Terribilmente soli.

Cosa significa la parola Dio?

Nel pensare il senso di dolore e di ingiustizia che circondano il morire di una persona non possiamo distogliere lo sguardo dal significato della parola Dio.

Uno dei concetti più importanti per intuire l'azione del divino è quello di *kenosis*. Si tratta di uno svuotamento di Dio, quasi un trattenere il respiro, una perdita volontaria di potenza per creare quella bolla all'interno della quale l'uomo potesse agire nella totale libertà di affermarsi e realizzarsi, di conoscere e sbagliare, arrivando ad affermare oppure a negare il

principio stesso che l'aveva permesso. *Forse per questo l'universo appare senza confini?* Dio conosceva la materia della sua creatura, la curiosità, la scienza, la caparbieta, tanto da lasciare uno spazio-tempo infinito a disposizione della sua liberta. Apoteosi dell'amore incondizionato.

L'Universo e la puu grande prova d'amore di Dio, esattamente come la sua impercettibile assenza, il suo rimanere sempre a distanza per non distruggere il dono puu grande, la promessa puu profonda, il legame puu puro con le creature disseminate fra mondi. *La liberta.*

Il senso dello svuotamento e incarnato nel corpo del morente che si svuota, che fluisce con la propria poverta verso un nuovo modo di esistere.

E in questo momento che siamo vicini a Dio e Dio e vicino a noi, per chi puo e lo vuole riconoscere. Dio che si svuota di potenza come l'uomo nel passare degli anni, ritorno alla danza di elementi primordiali che emozionano e commuovono.

E commovente, a mio modo di vedere, che il legame con Dio non si concretizzi nella ricerca di onnipotenza o di perfezione, ma nel riconoscimento ed accoglimento della nostra fragilita. Questo e il canale di comunicazione tra l'uomo e Dio. La fragilita.

Agonia

Il momento puu difficile e quello dell'agonia. Esserci nel momento in cui sai che non sarai puu. E la